

vie legali

RENIS E SANREMO: GARA UNICA, PAROLA DEL SUO AVVOCATO
Prime indiscrezioni sul Sanremo ideato da Tony Renis: sarà una gara unica per i cantanti, senza più distinzioni tra big e giovani. A parlare, però, non è il futuro e discusso conduttore, ma il suo avvocato, Giorgio Assumma, che ieri ha parlato alle agenzie stampa del progetto Sanremo per conto del suo assistito, Tony Renis, appunto. L'agenzia di stampa Kronos ieri sera annunciava anche la decisione di Renis di abolire tutte le giurie, quella degli esperti e quella popolare per rimettersi al voto via sms dei telespettatori. E convinto che così il vincitore sarà anche quello che venderà più dischi.

incontri ring

MARTONE, CINEMA E TEATRO: UN FILM DA PARISE E «PETROLIO» A NAPOLI

Alberto Crespi

Si chiama «Ring». Si svolge al Teatro Comunale di Alessandria, fino a stasera (alle 21 incontro con Gabriele Salvatores). È diretta da Alberto Barbera, Bruno Fornara, Nuccio Lodato e Lorenzo Pellizzari (quattro critici in rigoroso ordine alfabetico). È un «festival della critica cinematografica», che si toglie qualche sizio mettendosi in mostra, costringendo i critici (ma molti, vanesi!, ne sono felicissimi) a sfidarsi e a raccontarsi. Ma per fortuna ci sono anche i cineasti, che fin dall'edizione del 2002 (la prima) sono venuti volentieri, a confrontarsi con i critici e a raccontare al pubblico il proprio lavoro. Prima di Salvatores, è toccato alla coppia Cipri & Maresco (ieri sera) e a Mario Martone, giovedì. E poiché Martone, oltre a mostrare tre suoi cortometraggi po-

co visti e molto dimenticati (tra cui La salita, episodio del film collettivo 1 vesuviani in cui Bassolino - l'attore Toni Servillo - scala il Vesuvio), ha parlato anche del nuovo film e di un importante progetto teatrale che partirà fra poco a Napoli, ci sembra giusto dargli la parola. Parise e Pasolini: anche qui, in ordine alfabetico. L'odore del sangue sarà il quarto film del cineasta: «Il film è al montaggio, ed è nato da un amore per il romanzo di Parise e da un incontro casuale e fortunato con Fanny Ardant, protagonista accanto a Michele Placido. Ho cominciato a lavorare sul libro per mio gusto, senza parlarne a nessuno, senza sapere se i diritti fossero accessibili. A sceneggiatura ultimata ho contattato la vedova di Parise, Giosetta Fioroni, e ho

saputo che i diritti erano stati acquistati anni prima da Fanny Ardant. Ho incontrato Fanny, che avevo conosciuto ai tempi dell'Amore molesto. Ho scoperto che non c'era né una sceneggiatura, né un regista: aveva comprato i diritti semplicemente vedendo il libro in una vetrina, a Parigi, colpita dal titolo e dalla foto di Parise in copertina. Non ne sapeva nulla. Ignorava, soprattutto, che Parise adorava Truffaut e aveva tradotto in italiano i dialoghi di Jules e Jim. Così, da questa rocambolesca serie di coincidenze, è nato questo film». Per niente rocambolesco, invece, il progetto Petrolio: «Il 6 novembre inizia a Napoli un evento, o una serie di eventi, a partire dal romanzo postumo di Pasolini. A Napoli c'è un nuovo stabile, diretto da Ninni Cutaia ma con tre direttori,

che siamo io, Enzo Moscato e Renato Carpentieri: un'idea di teatro collettivo, fuori moda e proprio per questo affascinante. Il primo progetto è l'incontro fra una trentina di artisti e il romanzo di Pasolini. Si articolerà fra spettacoli e mostre che coinvolgeranno tutta la città: partiamo con il petrolchimico di Marco Paolini, che è inedito solo per Napoli, ma gran parte degli allestimenti saranno nuovi». Martone aveva già allestito una Histoire du soldat ispirata a un copione non realizzata di Pasolini e di Sergio Citti, e aveva lavorato con Franco Citti in un Oedipus Rex di Stravinsky: ne approfitta per abbracciare in pieno l'iniziativa del nostro giornale per i due fratelli: «Sono vicino a loro in questo momento difficile. Dovremmo esserlo tutti».

Giorni di Storia
n. 12
Le origini del fascismo
Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
n. 12
Le origini del fascismo
Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Gabriella Gallozzi

ROMA «Tu c'avrai pure l'orecchino ar naso, le perline in testa, le penne ar culo pe' fatte notà, ma io guarda che c'ho dietro - si gira mostrando la distesa monumentale dei Fori - e datte 'na regolata». Benvenuti tra la *Gente di Roma*, il nuovo graffiante film di Ettore Scola, nelle nostre sale dal prossimo 31 ottobre, distribuito dall'Istituto Luce, e in anteprima all'Auditorium capitolino martedì 28 ottobre.

Un block-notes cinematografico sulla Capitale - dedicato ad un romano doc come Alberto Sordi - in cui il regista rimette insieme tutto il suo cinema per sfornare un ritratto per niente buonista e decisamente politico della Roma di inizio millennio. A bordo di un autobus che attraversa la città, dalle periferie tentacolari ai quartieri bene, fin dentro il Campidoglio, incontriamo operai che hanno perso il lavoro, ma che tutte le mattine continuano a svegliarsi all'alba ed escono di casa fingendo di raggiungere la fabbrica, per paura di dare la «brutta notizia» alla famiglia. Donne delle pulizie, magari di qualche agenzia interinale, anch'esse costrette a partire dalle loro periferie per arrivare nel ventre della città Eterna alle prime luci dell'alba. E ancora la manifestazione di San Giovanni con Nanni Moretti e Vittorio Foa, ma anche una storica sezione Ds in cui tutti i militanti si riuniscono per vedere una partita di Champions League. Poi tanti anziani, soli, dimenticati nelle case famiglia. Oppure malati di Alzheimer, come quello interpretato da uno straordinario Arnoldo Foà colto al momento dell'«ultima cena» al ristorante, insieme al figlio che ha deciso di «sbatterlo» in un istituto. La sua rabbia, la sua cattiveria investe tutti e tutto: il cameriere, il figlio, la cliente anziana anche lei e non rassegnata, che sfoggia un rosetto accente: «Mi scusi perché si trucca da troia? Faceva quel mestiere?», gli dice Foà passando nello stesso istante dalla violenza verbale alle lacrime. Ma non c'è spazio per la commovente, il montaggio stacca subito su altro. E spiazza.

Scola continua il suo collage. E ci parla di extracomunitari, tanti, tantissimi. La sua Roma è una città multietnica. E folgorante ed esilarante è il giro in bus con Salvatore Marino, romanaccio di colore che si spaccia per giornalista alle prese con un'inchiesta sugli extracomunitari in città. Sua è la battuta che citiamo a inizio pezzo a proposito dell'«impassibilità» dei romani, del loro menefreghismo, della loro indifferenza. Anche nei confronti dei «forestieri». «Roma - dice Ettore Scola - in fondo non è una città intollerante. Piuttosto è indifferente. E quello che normalmente può essere un difetto, in questo

Ettore

Il film - dedicato ad Alberto Sordi - uscirà il 31 ottobre e sarà proiettato in anteprima all'Auditorium martedì 28



Scola

Il regista Ettore Scola in basso un'immagine del suo nuovo film «Gente di Roma»

Il prossimo film si intollererà «Un drago a forma di nuvola». Con Depardieu. Sceneggiato da Scola, la figlia Silvia e Furio Scarpelli

Trevico - Roma

Immigrati, operai e anziani, dall'immenso quartiere Tiburtino ai Fori: nel nuovo film di Scola «Gente di Roma» ecco l'aggiornato ritratto di una città ospitale e indifferente «Ha ragione Freud - dice -: è la metafora del subconscio»



caso si trasforma in un pregio. Per questo gli extracomunitari si sentono più accolti che altrove. Si potrebbe definire una sorta di accoglienza creativa quella dei romani. Aveva ragione Freud che scelse Roma come metafora del subconscio.

Insomma, i due temi centrali di «Gente di Roma» sembrano soprattutto la vecchiaia e gli immigrati?

Sì, perché sono due temi che mi competono. L'età è quella che è. E anch'io sono immigrato da Trevico. Tante volte mi sono chiesto dove andare, ma poi non ho trovato altri posti e mi sono fermato in questa città, perché Roma ha tanti difetti, ma anche tante virtù particolari. Molti difetti li derivano dall'aver la Chiesa così vicina: l'ipocrisia per esempio, o quell'idea che basti confessare per sentirsi assolti. Ma anche le virtù sono molte: a cominciare da questa straordinaria capacità di accoglienza.

A proposito di accoglienza, il suo film arriva proprio nel momento in cui si è acceso il dibattito sul

diritto di voto per gli immigrati...

E già. È un tema che la sinistra aveva avanzato da tempo. Mi auguro solo che questa uscita in favore della legge da parte della destra non sia soltanto un gioco delle parti.

Nella scena della manifestazione di San Giovanni c'è un bimbo che si perde e poi si ritrova tra la folla. Forse c'è l'idea di una sinistra che ha ritrovato la sua strada?

Mah non credo che la sinistra si sia mai persa o sia mai finita. Ho voluto mettere quelle immagini perché la manifestazione di San Giovanni con Foa era l'occasione per descrivere un bell'esempio di folla romana. Allora qualcuno definì quella manifestazione come «la solita folla di precettati». Ecco, a Roma non credo che sia possibile precettare nessuno. Penso per esempio alle adunate oceaniche... chissà perché di questi tempi mi viene sempre in mente il fascismo. Eppure anche allora i romani erano insofferenti verso certe forme di autoritarismo: ci andavano piuttosto per stare tutti insieme e poi ritrovarsi all'osteria e non certo per ascoltare i discorsi buttati giù dal balcone...

Eppure, nonostante accese punte di cattiveria, in «Gente di Roma» c'è un diffuso ottimismo. È il suo stato d'animo?

Beh, l'ottimismo è necessario, nonostante le voci contrarie. Peraltro, ci sono molti segnali che ci spingono ad esserlo. Se non altro per merito degli avversari politici che ogni giorno offrono un contributo in più per farci sperare. Ormai questi segnali si stanno stratificando e c'è da confidare molto nel loro operato.

I diessini del suo film si riuniscono in sezione per vedere una partita di calcio. Però le immagini della manifestazione a San Giovanni sono emozionanti. C'è la forza della partecipazione e la politica non sembra venire meno...

La fiducia è sempre da riporre nella politica, anche se di questi tempi si sta vivendo un certo impoverimento. Pure la sinistra di fronte agli attacchi quotidiani si vede costretta a risposte immediate come se si giocasse a biliardo. E tutto questo può far perdere di vista l'obiettivo, cioè una prospettiva più ampia e un disegno più generale.

Ha in progetto un nuovo film?

Sì, s'intitola *Un drago a forma di nuvola*. E con Gérard Depardieu, si svolge a Parigi ed è una storia intimista sul rapporto tra un padre e una figlia che ho scritto con Furio Scarpelli e mia figlia Silvia. Produzione Medusa.

Quando cominciano le riprese?

Al momento è tutto sospeso.

Come mai?

Per girare un film non basta stare fisicamente bene ma soprattutto essere psicologicamente in forma. Essere sereni e nutrire buone speranze per il futuro prossimo, avere fiducia nei propri collaboratori e anche nei committenti. Altrimenti il film rischia di non venire bene e, alla mia età, non posso permettermelo.

Ci sono stati dei problemi con la casa di produzione legata al nostro premier, la Medusa?

Nessuno. Alla Medusa ci sono professionisti accorti e civili con i quali ho già collaborato in passato e spero di tornare a farlo presto. Essere registi, però, non significa smettere di essere cittadini. Perciò tornerò al lavoro quando la situazione italiana sarà meno anomala.

A Veronica, donna con la D maiuscola

Franca Rame

Segue dalla prima

Questa, facendo un confronto con le consuetudini di altre first lady, è una cosa insolita, è un punto a suo favore, magari c'era la scorta ma nessuno l'ha vista. La seconda cosa che mi è venuta in mente è che io ho sempre avuto nei riguardi di questa signora - non vorrei passare per una piaggiona, non lo sono mai stata - una sorta di simpatia, forse perché proveniva dal teatro. La sua storia è la storia di una donna che si infila nella favola del principe azzurro

che arriva a cavallo. Ma faceva l'attrice, era bellissima. È una donna la cui storia di attrice potrebbe somigliare, con le dovute proporzioni, al Nobel per Dario. Da attrice è diventata first lady così come Dario da attore-autore è stato insignito del premio Nobel. Per me è estremamente delicato parlare di lei. Voglio dire che mi appare una donna con la D maiuscola. Mi spiego: mi ha molto disturbato, mi ha offeso sentire Berlusconi in televisione dire al primo ministro danese: «lei è più bello di Cacciari, la presenterò a mia moglie... povera donna...». Non mi sono permessa di scriverle ma l'istinto è stato quello di esprimere tutta la mia solidarietà. Allora, lo ripeto, mi sono sentita veramente offesa come donna. Questa signora io non so come fosse da ragazza, ma diciamo che è una donna molto cresciuta, dimostra cultura e intelligenza, dimostra apertura e tutto questo non si trova al mercato, è un bene prezioso. È una donna che sicuramente si è presa degli spazi e li ha riempiti, sono tante le cose positive che ha fatto, ma io penso soprattutto alla sua dignità. E si è esposta per difendere un principio di de-

mocrazia in un momento in cui proprio i principi di democrazia vengono calpestati.

A proposito del nostro lavoro in programma al Piccolo, quello che ha procurato a Escobar una serie di odiose pressioni preventive, il consiglio di amministrazione del teatro ci ha chiesto di leggere il testo prima di darci la possibilità di andare in scena. Una richiesta che nessun teatro stabile o comunale o privato in Italia o all'estero ha mai fatto ad alcun autore e tantomeno a Dario.

Non è una città intollerante - spiega - e il suo popolo non si può precettare. Neanche ai tempi delle adunate fasciste...

Le riprese sono per ora rimandate: «Aspetto tempi migliori. Essere registi non significa smettere di essere cittadini»